

La battaglia di Jill Robinson

Gli "orsi della luna": inutile crudeltà



Dal sempre più vicino mondo cinese ed orientale in genere arrivano spesso notizie di ogni tipo, ma la storia degli "orsi della luna" è di quelle che ti fanno male. Quel bel nome, così dolce, "orsi della luna" deriva da una striscia di pelo chiaro a forma di mezzaluna che quegli orsi neri hanno sul petto. Fin qui tutto bello, anzi, poetico, ma ecco che l'uomo, da tempi remoti, ha trovato nella bile secreta dalla cistifellea di questi plantigradi delle componenti super ricercate dalla medicina naturale orientale (soprattutto cinese) che sarebbero curative dei calcoli al fegato umani, del morbo di Parkinson e di quello di Alzheimer. Per recuperare questa bile dalla cistifellea degli orsi non si è trovato di meglio che segregarli in piccolissime gabbie nelle quali nulla o quasi è la possibilità di movimento. In questo modo

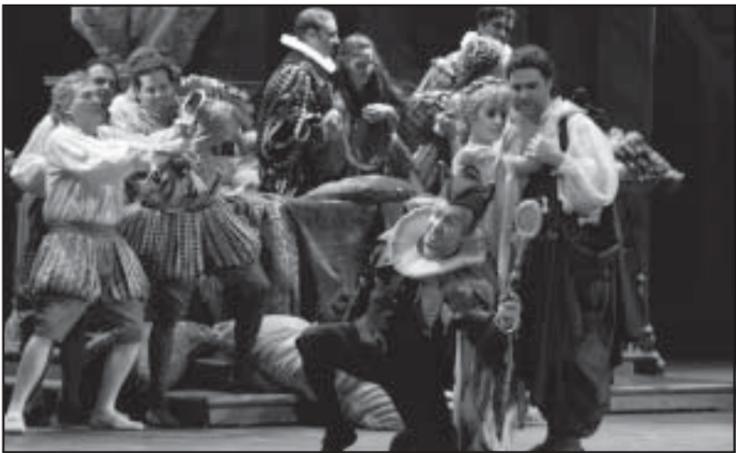
all'animale, immobilizzato nelle cosiddette "fattorie della bile", viene impiantato direttamente nella cistifellea un catetere fisso (ecco perché lo fanno stare fermo) dal quale viene attinta la sostanza preziosa per gli "intrugli curativi". Da diversi anni una donna ora cinquantunenne, Jill Robinson combatte una battaglia che non esito a definire da premio Nobel, per ottenere la liberazione di quegli animali segregati e sottoposti ad una tortura così crudele e tremenda da suscitare orrore al solo pensiero che si possa arrivare a tanto. Il bello è che tutto questo sembra essere completamente inutile ormai, anzi, dannoso anche per gli uomini. Sì, perché per quelle patologie la medicina normale ha da tempo trovato rimedi molto più efficaci ed è anche chiaramente dimostrato che gli orsi così tortu-

rati soffrono di gravi patologie epatiche, per cui si finisce per passare agli umani la bile proveniente da animali malati. Pare che gli "orsi della luna" prigionieri siano ancora moltissimi in Cina, Vietnam, Korea, anche se l'azione instancabile di Jill Robinson ha già ottenuto dal governo cinese la liberazione di molti esemplari, ma moltissimo resta da fare. Al recente "festival della scienza" che si è tenuto a Genova si è parlato, presente Jill, del problema e grandissima è stata la accoglienza al suo appello, nonché la risonanza sui media locali tra cui brilla Telety per diverso spazio dato a questa nobile causa. Anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo fare la nostra parte e sosteniamo Jill Robinson. Chi gradisse ulteriori informazioni può contattare il sito internet: www.animalasia.org ed "adottare a distanza" un orso per garantirgli vita e salute. Chi non è pratico di Internet può contattare la nostra redazione in via Cantore 29/d n e gli forniremo le indicazioni adeguate. Nessuno creda che queste cose siano insignificanti. La tortura sugli animali è parente stretta delle torture agli uomini. Tagliare il corno ai rinoceronti ritenendolo soluzione per l'impotenza maschile, amputare le pinne agli squali per credenze simili, o i combattimenti tra galli e tra cani, le corride o certe sagre in Spagna ecc. sono espressioni di ignoranza e sadismo, le stesse motivazioni che stanno dietro a molte violenze su uomini e su donne.

Pietro Pero

Palcoscenici della lirica

Rigoletto: tra maledizioni e sogni



"Slanciare il cane a leon morente è vile, o Duca... e tu, serpente, tu che d'un padre ridi al dolore, sii maledetto!" Questa la terribile maledizione scagliata da Monterone al buffone di corte, Rigoletto, fulcro assoluto dell'omonimo capolavoro di Giuseppe Verdi, andato in scena al Teatro Carlo Felice. Opera particolarmente amata dal pubblico genovese, testimoniata dal fatto che, dal giorno della sua prima rappresentazione, avvenuta al Teatro La Fenice di Venezia, l'11 marzo 1851, è apparsa nei cartelloni della nostra città, 120 volte, ha confermato la tendenza, registrando nelle dieci rappresentazioni previste, il tutto esaurito. Si è trattato di un'onesta edizione, senza infamia e senza lode dove ai più sono apparse discutibili alcune scelte registiche di Stefano Vizioli, a tratti

forzate con relativo momento "hard", mentre sono risultate particolarmente apprezzate le tradizionali e pregevoli scene barocche di Pierluigi Samaritani. A corrente alternata anche la parte musicale: accanto ad un ottimo Alberto Gazale, ormai assoluto interprete di riferimento nel ruolo del protagonista, una volenterosa batteria di giovani (e non) interpreti: Valter Borin (Duca), Anna Skibinsky (Gilda), Enrico Iori (Sparafucile), Patrizia Gentile (Giovanna), Carlo di Cristoforo (Monterone), Angelo Nardinocchi (Marullo), Mario Bolognesi (Borsa), Federico Benetti e Federica Gatta (Conti di Ceprano). Pregevole Mabel Ledo nel ruolo di Maddalena. Ad una direzione d'orchestra non sempre impeccabile di Carmine Pinto, ha risposto l'ottima prestazione del Coro.

Gianni Bartolini

Ennesima rissa tra romeni in Lungomare Canepa



Lo sgombero dei romeni da via Balleydier nel 2007

"Si è toccato davvero il fondo...". È stato questo il commento ricorrente la scorsa settimana di fronte alle locandine dei quotidiani che descrivevano l'ennesima rissa tra romeni con epicentro Lungomare Canepa. A darsene di santa ragione più di trenta tra loro fermati solo dall'arrivo in massa delle forze di polizia. A scatenare la colossale rissa il mancato accordo circa la spartizione di un ricco bottino di oggetti che i romeni stavano scaricando da un pulmino proveniente dalla patria natia. La bagarre riporta ancora una volta alle cronache l'ormai ingovernabile occupazione di una parte del territorio, specie quello compreso tra i centri direzionali di San Benigno e l'ombra, corrucciata, della Lanterna. In origine, e per svariati anni, i romeni si erano accampati all'interno dell'ultimo palazzo rimasto in piedi in via Balleydier. In quell'antra avevano perpetrato un'autentica saga degli orrori costellati di violenze efferate, sequestri di donne, stupri e, in un caso, anche un drammatico caso di aborto. Non senza che, nel tempo, i vigili del fuoco dovessero intervenire in più di un'occasione per spegnere pericolosissimi incendi. Poi il Comune di Genova ha demolito il rudere spendendo oltre centomila euro per scrivere la parola fine a quello scempio. Per un po' i romeni hanno girato al largo da quella zona andando ad alimentare l'enorme bidonville creatasi sulla sponda del Polcevera. Un accampamento smisurato che l'allora assessore comunale Massimiliano Morettini fece smantellare con una spesa di circa ottantamila euro per le casse comunali. Smantellata la favella, i suoi abitanti, che intanto il Comune di Genova millantava per sistemati in mille modi e recuperati in parte, è tornata a gravitare sulle retrostanze di San Benigno. Se di notte i romeni albergano in quell'hotel a zero stelle ubicato negli anfratti prospicienti Villa Giardino, di giorno si riversano per le strade di San Pier d'Arena presidiando con donne e bambini gli accessi ai supermercati, come quello della Coop di piazza Tre Ponti. Oppure lordano con gli avanzi del loro cibo e le bottiglie, consumate in gran numero, i gradini della chiesa delle Grazie, che hanno occupato in modo stabile. Tra le attività preferite c'è l'assalto agli staccapanni: in particolare a quello di via Cantore, all'altezza dei campi da bocce, dove ogni mattina c'è un autentico tappeto di vestiti che vengono selezionati salvo poi far finire lo scarto direttamente sul marciapiede. Una lordura di pari intensità la fanno registrare ai danni di tutti i cassonetti della spazzatura che, immancabilmente, vengono razzati di ogni oggetto utile ad arredare le baracche abusive ma anche di cibo che, spesso viene consumato in loco con grande allarme per quanto riguarda le possibili ripercussioni igieniche. Fin qui la descrizione dei fatti ma, per inquadrare l'impotenza delle autorità comunali nella vicenda, basti citare un aneddoto, mai smentito, che ha visto protagonista il povero assessore alla sicurezza del comune di Genova Francesco Scidone. In occasione della visita di una delegazione a Genova palesò, in separata sede, le proprie rimostranze salvo sentirsi dare del "razzista" dai suoi interlocutori appartenenti ai massimi vertici di Bucarest. "MI tocco se ci sono" diceva Govi...

M.B.

Il Gazzettino in Australia

Ci viene segnalata dall'Auser una lettera da loro ricevuta proveniente dall'Australia, dove è andato a vivere, quasi sessant'anni fa, Orazio Farinella. Il nostro concittadino non ha dimenticato la sua natia San Pier d'Arena poiché la memoria gli viene rinfrescata mensilmente dal nostro Gazzettino a cui è abbonato. Orazio comunica l'intenzione di tornare qui in vacanza e anche di far qualche gita con l'Auser, dopo aver letto i programmi dedicati al tempo libero che il circolo pubblica ogni mese sul nostro giornale. Come nella canzone "O pensa ancon de ritornâ...", Orazio, con la moglie Margaret, ha già prefissato il viaggio per il prossimo anno. Allora, da buoni genovesi, poche parole: solo un arrivederci; e al suo arrivo noi gli offriremo un po' di pandolce nostrano mentre, da bere... pagherà lui.